

Questo « Omaggio a Morandi » l'ho voluto e realizzato con un certo batticuore. Per uno della mia età, Morandi è stato un esempio, Morandi e Cézanne. Non l'ho conosciuto di persona ma di Lui ho un ricordo vivissimo che risale al 1936 quando, visitando per la prima volta gli Uffizi, vidi un uomo alto, magro, un po' curvo, avvolto in un impermeabile che gli cadeva dalle spalle e gli svolazzava attorno, fermo davanti allo « Sposalizio » di Piero.

Era così assorto nella contemplazione che ne rimasi colpito. Pareva ch'Egli vi volesse entrare, lo volesse mangiare. Poi, con un gesto brusco se ne distaccò, allontanandosi velocemente, sempre più curvo con l'impermeabile che lo rendeva simile a un mago del medioevo, senza degnare di uno sguardo le altre opere esposte.

Dai custodi che lo salutarono con un « Buongiorno professore » seppi chi era: Morandi.

Sono trascorsi da allora anni durissimi, ho vissuto, abbiamo vissuto tragedie terribili, morti, distruzioni, incendi, ma quel ricordo non si è cancellato.

Poi venne nel 1939 la visita alla raccolta Feroldi: tutti quei quadri di Morandi appesi alle pareti, le amare parole di Feroldi — non riesco a collocarne nemmeno uno nelle raccolte dei ricchissimi industriali di Val Trompia — i confronti che potei fare per la prima volta fra le opere di Morandi, Rosai, Carrà, De Chirico, Modigliani con i primi quadri che vedevo di Picasso, Braque, Matisse, Utrillo, Rousseau e la trepidazione che mi prese quando mi trovai davanti al piccolo disegno di Cézanne.

Giorni favolosi per me, giorni che ricordo con una certa malinconia, e in cui si andò vieppiù maturando il mio amore per Morandi, fuori dai miti che l'hanno circondato e lo circondano ancora.

Perché, per me, Morandi non è mai stato il pittore delle « bottiglie » e questo lo compresi fin d'allora, ma un pittore che ha cercato, animato da un ideale d'arte che lo avvicinava al Rinascimento — Piero, Masaccio, Paolo Uccello — di non lasciarsi travolgere dai tormenti, dalle violenze segrete, dalle inquietudini dell'uomo Morandi. Simile in questo a Cézanne, uno dei suoi amori.

Ed anche quel chiudersi nel giro della propria casa e della solita campagna era, probabilmente, un suo modo di fuggire da tutto ciò che

poteva provocare altri turbamenti, Lui che già ne portava nel sangue tanti, rendendogli più difficile e duro il raggiungimento del suo ideale.

Certo per Morandi fu più facile la conquista della meta; uomo nato nella fine dell'800 aveva potuto affrontare i cataclismi che hanno sconvolto in questi ultimi trent'anni il mondo già da uomo maturo, e quindi esserne meno contagiato. De Stael, pure aspirava a un'arte serena, ma venuto al mondo più tardi, cresciuto in un clima storico convulso e drammatico, pur ricercandola appassionatamente — da ciò la struggente malinconia delle sue opere — ne pagò lo scotto nella carne e nello spirito, e finì tragicamente.

Morandi e De Stael, pittori moderni e Cézanne, uomini la cui storia mi sta tanto a cuore quanto e forse più della loro arte.

A questo « Omaggio a Morandi » mi è parso giusto far partecipare artisti di diverse generazioni con le loro opere e soprattutto con i loro scritti. Ritengo che questo sia il modo migliore per ricordarsi di Lui, per parlare della Sua arte, riportandolo tra noi, Lui vivo con le Sue opere e noi attorno a dirgli quanto gli dobbiamo, quanto gli siamo debitori se una speranza e una fiducia aiuta ancora a vivere e lavorare.

G. FUMAGALLI

Opere di Morandi esposte:

« Autoritratto », 1914	collezione Mario Zoja	Milano
« Natura morta », 1919	» Italo Magliano	»
« Natura morta », 1948	» Mario Zoja	»
« Natura morta », 1950	» Valente Paoletti	»
« Paesaggio », 1938	» Enrico Hinterman	»
3 incisioni		